

I “Papi” russi

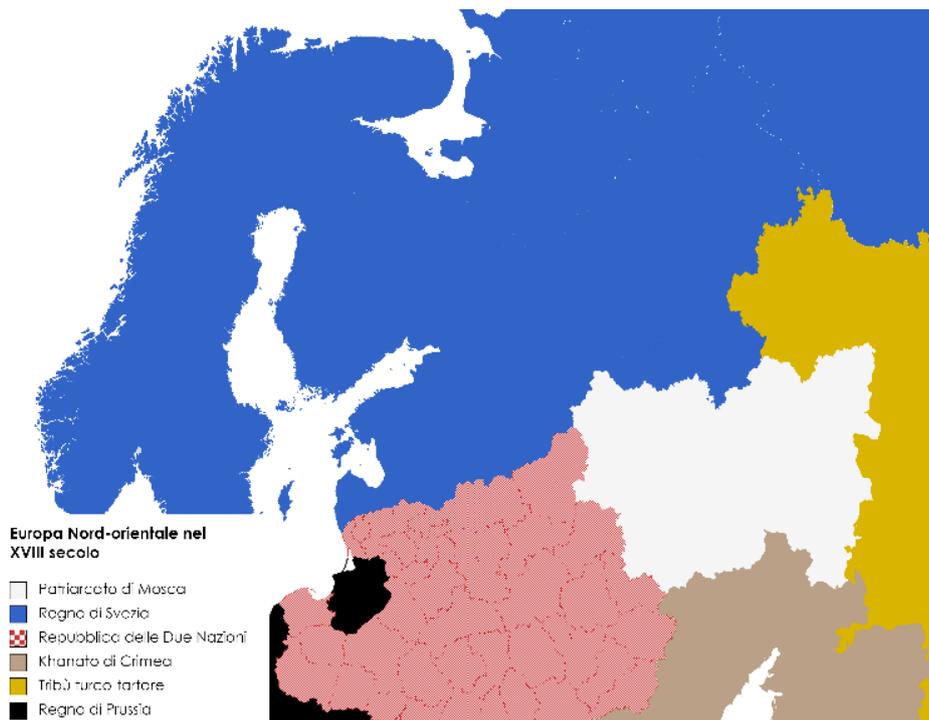
“Papi russi” è il termine improprio con cui sono indicati, in occidente, i Patriarchi di Mosca che dal XVIII all’inizio del XX secolo hanno esercitato il potere temporale in modo analogo ai Papi della chiesa cattolica romana.

Pietro (1709-1725)

Figlio dello Zar Alessio I, destinato a diventare Zar alla morte del fratellastro Ivan V. Nel 1689 quel momento arrivò, tuttavia la sorellastra Sofia, reggente sia per conto di Ivan (malato di mente) sia per conto dello stesso Pietro (adolescente) effettuò un colpo di stato. Pietro in quel frangente subì un tentativo di assassinio. Colpito alla testa, sopravvisse ma restò cieco. Costretto dalla sorellastra ad abbracciare la vita religiosa, si ritirò in un monastero.

Circa vent’anni dopo il Re di Svezia Carlo XII, uno dei più grandi condottieri della storia europea, marciava verso Mosca, ormai pressoché indifesa, dopo aver sconfitto in numerose battaglie l’esercito russo. Sofia, che aveva pianificato di fuggire con la corte nella più orientale città di Vladimir, vecchia capitale della Moscovia, fu catturata dalla folla e brutalmente assassinata. Il Patriarca di Mosca, Stefano, trattò la resa della città al sovrano svedese e, dietro sua insistenza, acconsentì a riconoscerlo come nuovo Zar. Ne seguì una nuova insurrezione, che provocò le dimissioni di Stefano, al quale Carlo XII garantì la sicurezza personale. Furono gli stessi cittadini insorti ad acclamare Pietro come nuovo Patriarca.

Pietro, diversamente da Stefano, si mosse con risolutezza e Carlo, impressionato dalla personalità del suo interlocutore decise di lasciar sopravvivere uno stato russo, retto dal Patriarcato e con confini ridotti, corrispondenti pressappoco a quelli della Moscovia del XV secolo. Tutto il resto del territorio fu spartito dal sovrano svedese con il suo alleato Stanislao I di Polonia oppure fu perso in seguito agli attacchi opportunistici dei Tartari di Crimea oppure alla ribellione dei territori del bacino del Volga ancora abitati in prevalenza da popolazioni di stirpe asiatica.



Teofane (1725-1736)

Già vescovo di Pskov, divenne amico del predecessore Pietro, che apprezzava la sua apertura mentale, dovuta anche ai viaggi in giro per l’Europa, ai contatti con i gesuiti e i protestanti. Per questa ragione Pietro, che era convinto della necessità di rinnovare e modernizzare la cultura e la spiritualità russa, lo volle come proprio erede e ne preparò meticolosamente l’ascesa, mettendolo nelle condizioni idonee per essere eletto Patriarca dopo di lui. Grazie alle sue idee, Teofane riuscì ad avere un buon rapporto con Polonia e Svezia, cosa che gli consentì di consolidare il potere patriarcale e di migliorare le condizioni sociali ed economiche del paese.

Giuseppe (1736-1744)

Deciso a ripristinare l'antica potenza dello stato russo, Giuseppe si lasciò convincere dagli emissari di Maria Teresa d'Asburgo a ribellarsi contro la Svezia, e promuovere ribellioni a Novgorod e Minsk. Nessuna delle due insurrezioni ebbe però particolare successo. Svedesi e polacchi parteciparono ugualmente e vittoriosamente nella Guerra di Successione Austriaca, mentre Giuseppe, temendo una spedizione punitiva di svedesi o polacchi contro Mosca decise di dimettersi.

Platone I (1744-1754)

Uomo di profonda cultura e spirito religioso, Platone I si disinteressò alquanto della politica civile. Ostile ai vecchi credenti, propose a svedesi e polacchi, interessati a sbarazzarsi della popolazione ortodossa per timore di nuove rivolte su basi confessionali, degli scambi di popolazione. Fu così che molte famiglie di vecchi credenti si trasferirono nei territori svedesi e polacco-lituanici, mentre molte famiglie ortodosse si trasferirono nel territorio del Patriarcato.

Ilarione (1754-1758)

Ilarione fu il primo Patriarca a compiere un viaggio fuori dai confini. Andò in visita nella nuova capitale svedese Frederickstaden, costruita in Inghilterra, in posizione più centrale rispetto alla vecchia capitale Stoccolma.

Timoteo (1758-1767)

Fece combattere la guerra già voluta e in parte preparata dal suo predecessore, mentre l'Europa era sconvolta principalmente dalla Guerra dei Sette Anni. I russi riuscirono a riconquistare parte dei territori meridionali, ma non a sconfiggere in modo decisivo i tartari appoggiati dall'Impero Ottomano.

Ambrosio (1767-1770)

Patriarca durante la Guerra di Successione Polacca, appoggiò il ribelle Casimiro Poniatowski contro l'adolescente Ferdinando di Parma, pronipote di Stanislao I. Come il suo predecessore, si dimise per evitare ritorsioni della potente Svezia.

Samuele (1770-1775)

Promosse la lotta soprattutto contro le tribù orientali, che tornarono in parte a riconoscere la supremazia russa. In ogni caso, la conquista del territorio a cavallo degli Urali non poteva più servire a una espansione in Asia, perché quei lontani territori erano già stati colonizzati dalla Svezia, in grado di accedervi grazie ai territori settentrionali russi, quelli dell'antico stato di Novgorod, e della città di Arcangelo, fondamentale per accedere all'Artico.

Platone II (1775-1811)

Il lungo pontificato di Platone fu caratterizzato da un grande rinnovamento intellettuale. Soprannominato "pastore illuminato", Platone scrisse numerose opere sulla fede, conobbe Voltaire e dialogò con lui, adottò un atteggiamento più comprensivo nei confronti dei "vecchi credenti".

Per quanto riguarda le questioni politiche, il Patriarcato si astenne dalla lotta tra la Francia rivoluzionaria e le altre potenze europee, fino al 1807, quando Napoleone invase la Polonia e propose la spartizione del paese, ma Platone II declinò l'offerta, non avendo alcuna intenzione di coinvolgere il paese negli intrighi diplomatici della Francia.

Agostino (1811-1819)

Divenuto Patriarca negli anni della caduta di Napoleone, come il suo predecessore Timoteo si interessò all'Ucraina e alla Crimea, sotto il suo Patriarcato fu finalmente riconquistata.

Serafino (1819-1821)

Patriarca per pochi anni, come unica azione importante riuscì a trovare un accordo con la chiesa ucraina per l'integrazione di quest'ultima nel Patriarcato.

San Filarete (1821-1867)

Sotto Filarete, il Patriarcato sostenne la causa delle popolazioni cristiane oppresse, partecipando alla lotta per l'indipendenza greca e supportando le ribellioni armene contro persiani ed ottomani.

Nel frattempo iniziavano a verificarsi anche nell'arretrata Russia i cambiamenti sociali ed economici dovuti

alla nascita delle moderne industrie. Filarete lavorò a lungo per convincere l'aristocrazia ad accettare l'abolizione della servitù della gleba, ormai inaccettabile.

Nel 1853 la Russia tentò una nuova guerra contro l'Impero Ottomano puntando alla conquista del Principato di Moldavia ma le potenze occidentali intervennero imponendo una mediazione: la Russia ottenne la Bessarabia, mentre il resto della Moldavia veniva unito alla Valacchia in un nuovo principato autonomo chiamato "Romania".

Sant'Innocenzo (1867-1879)

Autore della traduzione della Bibbia in varie lingue, era considerato un uomo santo già prima dell'elezione. Dopo l'elezione continuò a occuparsi eminentemente di questioni religiose.

Macario I (1879-1882)

Grande storico della chiesa russa, fu uno dei patriarchi che meno si occuparono di politica civile. Costruì comunque, basandosi sul contatto privilegiato con il mondo religioso, con i nuovi stati indipendenti di Romania e Bulgaria.

Ivannicius (1882-1891)

Patriarca attento alle questioni internazionali, stabilì rapporti ufficiali con gli Stati Uniti e il Giappone. Negli Stati Uniti c'era diffidenza verso un paese teocratico, ma il Patriarcato riuscì a ottenere comunque di poter tenere regolari contatti con gli emigrati russi.

Leonzio (1891-1893)

Patriarca negli anni difficili della crisi economica, dovette far fronte alla diffusione delle idee socialiste e anarchiche, che si facevano promotrici di un cambiamento rivoluzionario, con abbattimento del potere della chiesa e sovversione delle gerarchie sociali.

Sergio (1893-1898)

Alle prese con i medesimi problemi del suo predecessore, condannò nei suoi scritti le dottrine moderne, similmente al Papa cattolico Leone XIII. La somiglianza nell'atteggiamento dei due leader religiosi lasciò spazio a qualche tentativo di dialogo tra i due "papi" nonostante la scelta di Leone XIII di proclamare il dogma dell'infallibilità pontificia, che indispettì inevitabilmente tutti i patriarchi orientali.

Vladimiro (1898-1906)

Ultimo patriarca dotato di potere temporale, fu travolto dagli effetti della Rivoluzione Svedese, provocata dalla sconfitta contro il Giappone. Anche a Mosca si formò una giunta rivoluzionaria che proclamò la repubblica. Anche dopo che la rivoluzione fu repressa, il potere temporale non sarebbe stato ripristinato, e il Patriarcato di Mosca avrebbe conservato solo il suo ruolo spirituale e pastorale, fino ai giorni nostri.